

È TEMPO DI TORNARE

PUPI AVATI

**LA CASA DALLE
FINESTRE CHE RIDONO**

**DAL 13 LUGLIO
NEI CINEMA**

50° ANNIVERSARIO • RESTAURATO IN 4K

**LISTA SALE SU
CATPEOPLE.IT**



CON LINO CAPOLICCHIO • FRANCESCA MARCIANO • GIANNI CAVINA • GIULIO PIZZIRANI
DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA PASQUALE RACHINI MONTAGGIO GIUSEPPE BAGHDIGHIAN
MUSICHE ORIGINALI AMEDEO TOMMASI SCENE E COSTUMI LUCIANA MOROSETTI
PRODOTTO DA ANTONIO AVATI • GIANNI MINERVINI PER AMA FILM
REGIA PUPI AVATI SOGGETTO DI PUPI AVATI • ANTONIO AVATI
SCENEGGIATURA DI PUPI AVATI • ANTONIO AVATI • MAURIZIO COSTANZO • GIANNI CAVINA



SINOSI

Stefano, un giovane restauratore, viene incaricato di riportare alla luce un macabro affresco in un isolato paese della bassa padana: il dipinto, opera di un artista morto suicida anni prima, raffigura il martirio di San Sebastiano tra le braccia di due donne dalle sembianze mostruose. Mentre il restauro procede, Stefano si ritrova avvolto in un'atmosfera di omertà e terrore, scoprendo che dietro i colori di quel muro si nasconde un segreto sanguinario che la comunità tenta disperatamente di proteggere.

COMMENTO

Film tra i più rappresentativi del giallo italiano, *La casa dalle finestre che ridono* brilla di luce propria grazie alla carica personalissima che Avati infonde al racconto, andando a creare atmosfere tanto legate al reale quanto sospese nell'incubo. La sua è una favola rurale nera e spietata, dove convivono tensione e mistero, e in cui sono gli elementi più naturali e semplici a pulsare di terrore e raccapriccio. Ad Avati non occorre l'artificio e non serve il "gioco" del thriller: sono i paesaggi, i dettagli e le personalità deviate della provincia senza speranza a tessere la tela senza scampo in cui Lino Capolicchio si ritrova intrappolato e in cui angoscia e orrore finiscono col corrispondere con il semplice quotidiano.

Tra simbolismi artistici e religiosi e un crescente senso di claustrofobia, è attraverso questa spontaneità che ci ritroviamo a non poter fidarci più di nessuno. Il delta del Po diventa i confini del mondo, ed è in pieno sole, davanti a cieli smisurati e a un orizzonte piatto, che brilla l'oppressione di un mondo popolato di personaggi malsani, rinchiusi in un passato moribondo - tra ville diroccate, reticenze e perversioni - che al contempo, per come Avati riesce a raccontarne le viscere, ci arriva genuino e ripugnante allo stesso tempo.

Avati, senza mai sovraccaricare, ci fa scivolare in questa depravazione collettiva e sociale. Proprio come i nastri deliranti del suo pittore parlano di colori che sgorgano dalle vene, i frammenti de *La casa dalle finestre che ridono*, scena dopo scena, è come se si impossessassero dell'aria che respiriamo, come un incantesimo fatto degli essenziali e piccoli - malsani, crudeli, disperati - sospiri di un'ordinaria arretratezza, tanto vicina quanto infernale.



PRODUZIONE

Originariamente concepito all'inizio degli anni '70 col titolo *La luce dell'ultimo piano*, il film - e soprattutto il suo colpo di scena principale - trae spunto da una vicenda macabra e autobiografica di Pupi Avati vissuta durante l'infanzia, in base alla quale sua zia inventò uno spauracchio, uno di quelli da lugubre saluto della buonanotte. Fu però solo dopo il fallimento al box office di *Bordella*, commedia grottesca e satirica partita benissimo ma immediatamente sequestrata dalla censura per oltraggio al pudore e oscenità, che Pupi e Antonio Avati insieme ai sodali Gianni Cavina e Maurizio Costanzo si misero a lavorare su *La casa dalle finestre che ridono*. Con un budget ridotto all'osso (150 milioni di lire: pochissimi all'epoca, insignificanti oggi) e una troupe ridotta di una dozzina di persone, il film viene girato nella primavera del 1976 in totale indipendenza e in location reali. Nel film nulla è ricostruito, e casolari, pianura e canali non fanno solo da sfondo ma contribuiscono a creare quel respiro autentico e torbido che riecheggerà anche nella successiva produzione di Avati anche non horror. Il film uscirà nelle sale italiane il 16 agosto dello stesso anno e incasserà più di 700 milioni di lire, rivelandosi un successo di pubblico a cui farà seguito una continua riscoperta a livello internazionale, portandolo a venir considerato uno dei migliori esempi di giallo italiano.

DALLE NOTE DI REGIA

È una storia di matti, fino a ieri ho raccontato matti innocui, fantastici, che odoravano di buono. Qui ho raccontato invece una delle seicento storie della terra nostra, inventata lì per lì, col solo intento di spaventare. E spaventare, allora, ti parlo di quando ero bambino, era modo di educare.

Pupi Avati



TORNARE A CASA

Cosa rende *La casa dalle finestre che ridono* diverso dagli altri film del giallo italiano?

Prima di tutto, il suo autore. Tra i grandi registi, Pupi Avati si distingue da chi i generi li affrontava e limava in modo squisitamente formale e chi, come Fulci o Argento, li smontava e riscriveva, per come il suo attraversarli per raccontarsi e raccontare umanamente.

Proprio con questo film che arriva il suo cambio di passo, la virata verso un cinema meno legato a determinati meccanismi realizzativi - il grottesco, la satira, il genere - e maggiormente inclini all'introspezione, al ritratto umano, allo scorrere e allo scavare nelle contraddizioni dei sentimenti e delle sensazioni immediate. Cosa che qui già avviene pienamente, con lo sguardo di Avati che volge definitivamente a ciò che è vicino, semplice e tangibile per coglierne la favola di ogni contraddizione e dettaglio, orripilante o armonico che sia. Il suo cinema è qui che inizia a tessere quelle atmosfere da confessione intima e di racconto privato, siano essi chiacchiere tra amici o incubi infantili.

Se già vi erano stati altri gialli/horror "rurali" (con capolavori come *il demonio* di Brunello Rondi e *Non si sevizia un paperino* di Lucio Fulci), con *La casa dalle finestre che ridono* troviamo la massima espressione di quanto la vita di provincia, con la sua tendenza all'isolamento e le sue atrocità, possa essere rappresentata praticamente senza filtri, con immagini e atmosfere in cui l'inganno e il mistero riesco a pulsare anche in pieno sole, nella pianura, in un muro scrostato, senza che la macchina da presa debba impossessarsi di quelle immagini, ma semplicemente accompagnandole quasi con gentilezza.

La stessa gentilezza del gotico, che qui diventa "padano", ma senza che l'oscurità debba venir rimarcata.



Con la sua apparente semplicità oscillante tra l'asciutto e l'affascinato, l'immediato e il torbido, *La casa dalle finestre che ridono* ci regala un rapporto col mistero carnale e diretto, in una apparente linearità in cui sprofondare e perdersi, senza che nessuno artefatto sia necessario. Se ogni indagine è un labirinto, ora ogni luogo è pura tensione, polmoni, passi incerti.

Siamo lontani dalle estasi di Argento e i suoi paradisi di sangue o dai tormenti di Fulci e i suoi inferni liberatori. Siamo con i piedi piantati per terra, propriamente nel nostro corpo e in esso sprofondiamo, in un realismo raccapricciante senza scampo né redenzione, condannato a rimanere sporco e insieme vivo.

La casa dalle finestre che ridono non sfoggia meccanismi, non scuola lo spettatore, non ha bisogno di metterlo davanti a un isolamento forzato, faccia a faccia con l'orco.

Piuttosto, ne tagliuzza lo sguardo fino a farlo sanguinare senza che quasi se ne accorga, giocando con i particolari più semplici e immediati fino a farli echeggiare raccapriccianti, fin dal titolo, capace rendere arcano l'appaiamento di due elementi tendenzialmente positivi, risvegliando da subito una sorta di perversione congenita.

In tutto ciò, la deformità fisica è solo il sipario di quella mentale, della depravazione covata nel bisbiglio dell'isolamento, della lontananza, della reticenza. Pupi Avati decompone il thriller e l'horror cristallizzando i dettagli di ciò che racconta: è già *Twin Peaks* e il true crime, è quel mostro innato che viene fatto germogliare scena dopo scena.



SCHEMA TECNICA

Nazionalità: Italia
Anno: 1976
Durata: 110 minuti
Formato: 1.85:1, DCP 4K
Colore/BN: colore
Classificazione: 14+
Genere: giallo, thriller, horror
Essai: sì

Regia: Pupi Avati
Soggetto: Pupi Avati, Antonio Avati
Sceneggiatura: Pupi Avati, Antonio Avati, Gianni Cavina e Maurizio Costanzo
Cast: Lino Capolicchio, Francesca Marciano, Gianni Cavina, Giulio Pizzirani
Fotografia: Pasquale Rachini
Montaggio: Giuseppe Baghdighian
Scenografia e Costumi: Luciana Morosetti
Musiche: Amedeo Tommasi
Effetti speciali: Giovanni Corridori, Luciano Anzellotti
Trucco: Giovanni Amadei
Produttore: Antonio Avati e Gianni Minervini

Distribuzione: CG Entertainment in collaborazione con Cat People

CONTATTI

CG ENTERTAINMENT

Jacopo Sgroi - j.sgroi@cgent.it - 339 2350062

CAT PEOPLE

Alessandro Tavola - alessandro@catpeople.it - 348 2544500

Raffaele Petrini - raffaele@catpeople.it - 389 877 2120